

## FIGLI NEL TEMPO. L'ADOLESCENZA.

ANNA OLIVERIO FERRARIS *Psicologa dell'età evolutiva*

**Mio figlio Renato di 14 anni è sempre più chiuso e scontroso con me e mio marito. Ultimamente gli ho sentito dire, al telefono delle parole che mi hanno stupita e rattristata: «Mia madre diceva ad un amico - non mi lascia il tempo per rispondere e pensa di dover parlare al mio posto...».**

## Lasciate parlare i ragazzi

**S**e suo figlio ha sentito l'esigenza di fare questo tipo di confidenza ad un amico, significa che egli percepisce sua madre come troppo «attenta»; ora più che in passato. Quando era piccolo Renato probabilmente accettava come inevitabile il suo modo di inserirsi tra lui e gli altri, anche perché non ne aveva una chiara consapevolezza e, data la sua giovane età, non rifletteva su questa questione. Adesso che è più grande si rende conto che non tutti i genitori si comportano come lei e, soprattutto, è

sempre meno disposto ad accettare ingerezze. Se un genitore ha come abitudine quella di parlare al posto del proprio figlio questi non può avere un'esistenza autonoma. Non può, cioè, avere una sua individualità sia nell'ambito della famiglia che con gli amici e gli estranei. Quando una madre anticipa sempre il figlio, o la figlia, con le proprie parole, si comporta come se, oltre ad averlo generato dovesse continuare a mantenerlo in vita. L'adolescenza è un'età in cui avvengono tali trasformazioni da essere simile ad una seconda nascita: ogni rag-

gazzo deve acquisire, in questo periodo, una sua personalità e manifestarsi attraverso le proprie parole ed idee, non attraverso quelle dei genitori. Questa necessità comporta spesso per gli adolescenti dei conflitti emotivi che vanno dai semplici rossori, alla timidezza e alla mancanza di fiducia in se stessi; ora infatti essi devono sempre più camminare con le proprie gambe e porre fine allo stato di dipendenza infantile. Parlare ed esprimersi da soli, cercando di dare vita e spazio ai propri sentimenti e ai propri pensieri equivale ad occupare il proprio posto nel mondo. Ecco perché molti figli si irritano di avere una madre, ma a volte anche un padre, che fa da loro portavoce. Alcuni ovviamente vivono questa età di passaggio in modo forte-

mente ambivalente: sono insofferenti della protezione ma anche timorosi, incerti, e così possono decidere, soprattutto se sono invogliati dai genitori, di affidarsi nuovamente alla confortante protezione dell'adulto. Ma questo ritorno ad una condizione infantile, o come dicono gli psicoanalisti al «grembo materno», finisce per essere negativo e per bloccare la loro esistenza come individui autonomi. Insomma, inascerne nel corso dell'adolescenza e acquisire una propria individualità implica allentare, per quanto ciò possa essere scomodo, quei legami rassicuranti e preferenziali che esistevano con le figure di attaccamento: padre e madre; per il bene dei loro figli devono lasciare che questi abbiano una propria voce.

Il pensiero antiscientifico torna di moda  
E si ricomincia a parlare di fine della civiltà

## Chi ha paura della tecnologia?

La tecnica è fonte di progresso e soluzione di ogni male, oppure, al contrario, rende l'uomo servo delle macchine e conduce alla fine della civiltà? Il tema del millenarismo, da sempre legato al discorso antitecnologico, oggi sembra tornato alla ribalta, anche nella cultura di sinistra. E lo stesso spirito determinista che ha caratterizzato per anni il fronte degli amanti della tecnica è stato assorbito dagli antiscientifici.

MICHELA NACCI

Nel discorso sulla tecnica è presente spesso il motivo millenaristico: è la catastrofe indotta dalla tecnica, l'immagine della chiusura di ogni possibilità, la previsione di una fine del mondo violenta o di un declino inavvertito della civiltà nella quale viviamo. A questo proposito, è opportuno riflettere su tre argomenti: 1) la forma del discorso anti-tecnologico, come oggi viene proposta ad esempio da due testi recenti: David F. Noble, *La questione tecnologica*, e Neil Postman, *Technopoly*, entrambi editi da Boringhieri; 2) il concetto di «mutazione antropologica»; 3) il rapporto fra tecnica e politica. Ma vorrei prima di tutto esprimere la mia impressione: il fatto che ci troviamo davvero alla fine di un millennio mi pare che non influisca affatto sul millenarismo del discorso sulla tecnica: il suo carattere apocalittico, che pure è molto forte, non riguarda un particolare tempo storico, ma discende da una definizione dell'essenza della tecnica. Toccando questi tre argomenti procederemo infatti da un millenarismo «debole» a un millenarismo «forte»: il più «forte» è appunto quello che deriva da una particolare definizione dell'essenza della tecnica.

1. Il discorso anti-tecnologico ha una durata lunga, lunghissima: almeno un paio di secoli. La forma di questo discorso è sempre uguale. Che cosa sostiene? Che la tecnica è autonoma, che possiede finalità implicite, che asservisce l'uomo, che rende l'uomo una macchina, che ha una valenza conservatrice, che rafforza un pensiero calcificante e deprime la soggettività: tutte le cose che troviamo nel libro di Postman. Per sostenere questo, tale discorso non ha molto badato al contenuto: da *Segni dei tempi* di

Carlyle in poi, si è applicato nello stesso modo ai telai meccanici, al vapore, all'elettricità, ai mass media, al cinema, alle macchine automatiche, al computer, e infine, mi pare, ai giochi elettronici, come il Nintendo. Queste macchine molto diverse hanno suscitato le stesse paure, le stesse reazioni, spesso le stesse leggende.

Proprio questa permanenza, tuttavia, può essere considerata un segno da opposti punti di vista. In un caso come eterno ritorno di un antimacchinismo «oggettivamente reazionario», nell'altro come lunga durata di una opposizione a quel fenomeno egualmente di lunga durata che è l'uso capitalista delle macchine.

Il discorso antitecnologico si è accompagnato spesso alla previsione della fine della civiltà. Ce ne sono molti esempi: c'è una fine prevedibile, e dunque un nuovo inizio possibile, c'è la nostalgia di un passato collocato da qualche parte nel tempo, oppure c'è la fine di ogni filosofia della storia. È vero comunque che le forme di pensiero apocalittiche possiedono una radicalità estrema (anche se spesso contraddetta dalla storia) di fronte alla quale un pensiero del Dire fa una figura assai meschina. Direi che, paradossalmente, la previsione apocalittica nasconde un fondo di ottimismo.

2. Procedendo verso un millenarismo «forte» ci imbattiamo nell'idea, molto diffusa, secondo la quale la tecnica «cambia», insieme alla struttura sociale, antropologicamente, l'uomo che ne è dominato» (secondo quanto si legge nella presentazione dell'ultimo numero di «Democrazia e diritto» dedicato a *Tecnica e ragione* p. VI). Questa idea di mutazione antropologica è molto presente nel discorso sulla



tecnica sia in positivo sia in negativo, comunque in senso catastrofico. In un senso, infatti, rimanda a una robotizzazione dell'uomo, a una sorta di evoluzione alla rovescia. Nell'altro, invece, rimanda a una specie di superumanizzazione dell'uomo in una direzione di espansione delle possibilità e di liberazione creativa, come si afferma spesso da parte dei sostenitori dell'interattività, dell'iper-testo, del virtuale. In entrambi i casi il cambiamento indotto è apocalittico, e parla della fine della politica, nel senso che il futuro e l'azione possibile si misurano su questa sola possibilità, che è considerata cruciale. Mi pare che quando a sinistra si fa della tecnica il capro espiatorio,

questo rappresenti la compensazione per la fine del comunismo. Questo accade in molti casi, e soprattutto nel connubio di un heideggerismo ortodosso con un pesante ideologismo che del marxismo ha lasciato cadere proprio la parte cosiddetta «scientista». Un altro punto sul quale varrebbe la pena di fermarsi è infatti il seguente: quanto le interpretazioni heideggeriane della tecnica si ritrovino nella discussione contemporanea su questo argomento, dalla tecnica planetaria come destino della metafisica occidentale all'identificazione della natura dominata dall'oggetto del soggetto cartesiano, dal richiamo a rapporti «altri» con la natura alla critica del pensiero calcificante. Se l'epoca della tecnica annulla ogni differenza fra tecnica e politica e produce la megamacchina totalizzante, lo spazio della politica deve essere cercato in un supplemento mitologico come quello che può offrire il pensiero di Ernst Jünger. Sono passaggi che trovo difficilmente condivisibili.

3. Ho fatto riferimento finora al discorso antitecnologico, ma non c'è dubbio che oggi esista un determinismo tecnologico, diffuso e penetrante, che grazie a un circolo vizioso giustifica la bontà della tecnica proprio con la sua esistenza; che crede nella tecnica come fonte di progresso certo e risoluzione di

ogni male, anche provocato dalla tecnica stessa. Ma quello che mi impressiona è che, di fronte a questo, si sia formato un secondo determinismo che, basato sulla tesi della condizionata socialità di scienza e tecnica (sostenuta infatti anche da Noble e Postman), riassume di fatto ogni opposizione al determinismo tecnologico. Qui la tecnica è considerata applicazione socialmente condizionata di una scienza che anch'essa non nasce pura. Questo contrasta con alcune delle tendenze più interessanti della sociologia della tecnica, della storia della tecnologia (come documentato dal numero 2/1993 di «Interscienze» dedicato appunto a *La tecnica alla fine del millennio*, a cura di Paolo Rossi e Michela Nacci, che raccoglie alcune delle voci straniere più stimolanti) che vedono nella tecnica un tipo di conoscenza originale e autonoma. Se il determinismo tecnologico è molto fastidioso, il determinismo anti-tecnologico non è molto più accettabile. Soprattutto, non è l'altezza dei problemi che vuole affrontare: le apocalissi purtroppo già accadute non sono neppure sfiorate da un antiscientismo irruento e da un catastrofismo di maniera. Soprattutto il discorso sulla tecnica non sfiora neppure la tecnica stessa perché la ignora completamente, ne parla al singolare mentre le tecnologie sono molte e di-

verse. Mentre trattiamo con estrema benevolenza le tecnologie anche di trent'anni fa considerandole «modernariato», ignoriamo completamente tutte quelle che ci circondano e ci condizionano. Tutte, salvo un virtuale molto mitizzato. Inoltre, la tecnica assume talvolta le sembianze di uno «spirito del tempo» che volge in un'unica direzione (anti-tradizionale e dunque moderna) gli atteggiamenti di un'epoca: più interessante sarebbe invece una riflessione sulla compresenza di arcaismo e modernità nelle società tecnologiche, dal Terzo mondo al Giappone. Proprio qui mi pare che si inserisca il problema della politica. Nel discorso heideggeriano come in altri tipi di posizioni antitecnologiche oggi la politica è scomparsa: viene tematizzato che lo spazio della politica non c'è più, che l'unica politica possibile è lo svelamento della tecnica come dominio. Proprio perché le tecnologie non sono tutte uguali, invece, la politica potrebbe (dovrebbe forse) avere il compito di analizzare le loro differenze, e scegliere per le une piuttosto che per le altre. Solo pensando che la tecnica è comunque cattiva si lascia che le scelte vengano fatte da altri. Ma, appunto, potremmo cominciare, ricominciare, a pensare che le scelte vengano fatte da qualcuno, non dalla Tecnica.

## Radioterapia per i tumori del pancreas

Inusuale dimostrazione in «diretta video» di un nuovo tipo di radioterapia per via endoscopica nei tumori inoperabili del pancreas. È avvenuta durante un Congresso internazionale di chirurgia endoscopica in svolgimento a Roma al Policlinico Gemelli ed ha visto come protagonisti un gruppo di chirurghi e radioterapisti coordinati da Guido Costamagna, professore associato dell'Istituto di clinica chirurgica dell'università Cattolica. Questo tipo di radioterapia, ha spiegato Costamagna, ideata e sperimentata per la prima volta nell'istituto di cui fa parte, «ha lo scopo di aggredire il tumore dall'interno, per mezzo di un filo di iridio radioattivo portato direttamente a contatto con la massa tumorale mediante un catetere introdotto attraverso un normale endoscopio a fibre ottiche». La fonte radioattiva, ha proseguito Costamagna, rimane in sede per un periodo variabile da 48 ore a cinque giorni, permette di evitare molti dei fastidiosi disturbi legati all'irradiazione dall'esterno e viene applicata una sola volta. «Nei venti casi da noi trattati, ha concluso Costamagna, la sopravvivenza dei pazienti risulta più che raddoppiata, ma non va dimenticato che la speranza di vita nei tumori inoperabili del pancreas è limitata attualmente a non più di un anno».

## Alimentazione: quella vincente è italiana

Anche la cucina francese si è arresa: meno burro e più olio d'oliva. Solo lo scorso anno la Francia ha importato 12 mila tonnellate di olio, con un incremento del 32%, che nell'ultimo decennio è stato addirittura dell'87%. E a convertirsi ad uno degli elementi base della dieta mediterranea, insieme al pane e alla pasta, ci sono gli Usa, il Canada, la Germania, l'Australia ed anche il Giappone. Il rapporto tra dieta mediterranea e benefici sulla salute - la popolazione mediterranea ha una speranza di vita tra le più alte nel mondo e minor decessi per malattie cardiovascolari - è stato al centro del congresso internazionale sull'alimentazione che si è svolto a Roma. Al vertice romano non si è parlato solo di salute: i più noti chef italiani e stranieri hanno sottolineato gli aspetti unici del «mangiare italiano», mentre economisti ed importatori hanno messo in evidenza la crescente affermazione dei prodotti italiani sui mercati esteri.

## È partito lo shuttle Columbia

Con un giorno di ritardo, provocato dalle cattive condizioni meteorologiche, è stato lanciato in orbita da Capo Canaveral (Florida) lo shuttle Columbia per una lunga missione di due settimane. I cinque astronauti (quattro militari e una donna, la veterana Marsha Ivins) effettueranno esperimenti scientifici concentrati sugli effetti fisiologici provocati dalla permanenza senza peso nello spazio. In condizioni di microgravità saranno anche creati semiconduttori per l'elettronica del futuro e leghe metalliche pure. Gli astronauti faranno anche addestramento del braccio telecomandato dello shuttle che sarà uno degli strumenti principali per la costruzione della futura stazione spaziale americana con partecipazione russa, europea e giapponese. Durante la missione saranno calibrati strumenti per la misurazione della fascia di ozono attorno alla Terra, l'estensione del buco e la sottigliezza dello strato protettivo.

Due dirigenti dell'Organizzazione mondiale della sanità scrivono ai media

## «Troppe ecografie, feto a rischio»

Attenzione alle troppe ecografie in gravidanza, possono provocare ritardi nella crescita del feto. Lo affermano due dirigenti dell'Organizzazione mondiale della sanità in un messaggio inviato ai media. I due medici citano due studi che dimostrerebbero la scarsa efficacia preventiva dell'ecografia e, appunto, i suoi rischi. Per il ginecologo Daniele Spagnolo due ecografie in gravidanza possono permettere di scoprire patologie fetali. Ma solo allora occorre farne altre.

ROMEO BASSOLI

Piano con le ecografie in gravidanza. Perché non si sa ancora se vi possono essere dei rischi associati con l'uso di questa tecnica diagnostica. Anzi, alcuni studi, non definitivi, suggeriscono che questi rischi esistono. Con un fax spedito ai principali media europei il dottor Mark S. Tschekolovski, direttore della divisione Prevenzione delle malattie e qualità delle cure dell'Organizzazione mondiale della sanità, e il dottor Marsden Wagner, ex Regio-

nal Officer dell'Oms per la salute delle donne e dei bambini, sostengono che «non vengono benefici dalla routine dello scanning ad ultrasuoni di tutte le donne incinte» e citano a questo proposito uno studio condotto su 15 mila donne dai National Institutes of Health americani, assieme ad un secondo studio che parla addirittura di «seri rischi associati all'uso abitudinario delle ecografie». E sostiene che queste possono provocare un ritardo nello sviluppo del feto.

I medici dell'Oms si rivolgono ai media con un metodo inconsueto ma evidente nel suo scopo: creare un movimento di opinione che porti le autorità sanitarie dei paesi europei a limitare l'uso di questa pratica diagnostica. Non a caso questo documento segue un messaggio inviato ai ministri della sanità perché riconsiderino le norme che regolano l'uso dell'ecografia durante la gravidanza. «Non possiamo aspettare anni che altre ricerche confermino i rischi» affermano i firmatari del documento: occorre che i nascituri siano esposti il meno possibile agli ultrasuoni. Nel lungo testo inviato ai giornali, il dottor Wagner in particolare attacca proprio i ginecologi sostenendo che questi si rifiutano di prendere in considerazione le ricerche che mettono in dubbio la pratica dell'ecografia. Ma perché? «Ci sono diverse ragioni» sostiene Wagner. «Noi dottori siamo abituati a diagnosticare e quindi a trattare i pazienti con un approccio che è appropriato per la malattia e il ma-

lato ma che molto spesso non lo è per una gravidanza, che non è una malattia, e per una nascita che non è un'operazione chirurgica. In generale ci vergognamo se non facciamo nulla sia quando qualcosa va storto. Così fare qualcosa è una nostra assicurazione contro le critiche. Inoltre, gli ostetrici si sono sempre battuti perché il loro lavoro sia riconosciuto come una specialità medica e chirurgica. Aprire una «finestra» nell'utero è un grande passo avanti verso la credibilità. E per oltre 50 anni i raggi X sono stati usati durante la gravidanza, sino a quando non è stato riconosciuto il rischio di provocare, con queste radiazioni, tumori nei bambini. Poi vennero gli ultrasuoni e, potendo riaprire la finestra, sono stati subito largamente utilizzati». Ma che cosa ne pensano i ginecologi? La dottoressa Piera Maghella, dell'Associazione «parto attivo» di Modena, sostiene in Italia si fa sostanzialmente abuso delle ecografie. Moltissime donne ne fanno



Una paziente sottoposta ad ecografia

3, 4 o più durante la gravidanza. «La denuncia dell'Oms è giustificata», sostiene - non abbiamo ancora studi che escludano conseguenze per il feto». Di parere differente è il dottor Daniele Spagnolo, della clinica ostetrica dell'Università di Milano e dell'ospedale San Raffaele. Per Spagnolo «c'è un protocollo nel nostro paese che prevede due ecografie, una prima della ventesima settimana di gravidanza e una alla 32. Se rimaniamo in questo sche-

ma, possiamo pensare di poter identificare, certo senza una certezza assoluta, i problemi che riguardano la crescita del feto, le patologie renali, intestinali, del sistema nervoso centrale, del cuore. Se si scoprono patologie, allora può essere sensato seguire con altre ecografie l'evolversi della gravidanza per capire se è il caso di anticipare il parto per compiere un intervento chirurgico. Ma solo in quel caso. In tutti gli altri, forse, si rischia inutilmente».